13 aprile 2025

la DOMENICA di SAN MINIATO

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

P.zza del Duomo, 2 - 56028 San Miniato (PI) tel. 0571/418071 email: **ufficiostampa@diocesisanminiato.it**
Notiziario locale Direttore responsabile **Domenico Mugnaini** Coordinatore diocesano **Francesco Ricciarelli** Reg. Tribunale Firenze n. 3184 del 21/12/1983

In libreria

Il Vangelo in Cina, un nuovo libro di padre Sergianni

servizio a pagina V

Seconda assemblea sinodale

Il racconto del diacono Giani, membro della delegazione diocesana a Roma

servizio a pagina III

Colletta per la Terra Santa, Venerdì in tutte le parrocchie

Approfondimento a pagina 11 del fascicolo regionale

«Vi prego, ve lo chiedo col cuore in mano, di continuare a sostenere le Chiese orientali cattoliche, aiutandole, in questi tempi drammatici, ad essere fortemente radicate nel Vangelo. Con il vostro supporto, possano contribuire a supplire a ciò che il potere civile dovrebbe garantire ai più deboli, ai più miseri, ma che non può, non sa o non vuole assicurare». Sono parole che **papa Francesco** ha pronunciato il 27 giugno dell'anno scorso, in occasione dell'udienza concessa ai partecipanti all'Assemblea della «Riunione delle Opere per l'Aiuto alle Chiese Orientali». Sappiamo come da oltre 800 anni i frati francescani in Terra Santa sono una presenza tangibile segno di pace e carità in tutto il Medio Oriente. Custodi dei Luoghi Santi, instancabilmente si adoperano per tenere viva la fede cristiana nella Terra più amata da Dio. Ogni giorno nelle emergenze e con gesti concreti danno sostegno alle popolazioni colpite dalle guerre.
Adesso più che mai hanno bisogno del nostro aiuto per continuare a dare speranza alla pace Con la **«Colletta del Venerdì Santo»** possiamo aiutarli concretamente a curare le ferite causate dalle guerre e dalle tante violenze.
Nelle liturgie del Venerdì Santo, il prossimo 18 aprile, che si celebreranno nelle nostre parrocchie verrà fatta la raccolta delle offerte. Un gesto bello che potrebbe essere preparato già in anticipo in famiglia, mettendo da parte il denaro e facendo partecipare anche i più piccoli a questo segno di carità e solidarietà. È poi possibile, entro tutto il mese di aprile, inviare le **offerte anche alla diocesi di San Miniato tramite un bonifico che abbia come causale: «Terra Santa».** Le offerte saranno poi fatte arrivare dalla diocesi alla Custodia di Terra Santa. **Iban su cui effettuare il bonifico: IT 68 S 06230 711500 00046476703. Intestato a: Diocesi di San Miniato.**
Ricordiamo che dal 9 al 13 giugno i vescovi toscani compiranno un pellegrinaggio in Terra Santa, come segno di vicinanza e sostegno alle popolazioni cristiane così duramente provate. Nell'occasione incontreranno anche il patriarca di Gerusalemme dei Latini, il cardinale Pierbattista Pizzaballa.

IN PRIMO PIANO

A Casteldelbosco

Una Via crucis accessibile a tutti

a pagina III

Giubileo **2025**

L'Adorazione come respiro della speranza

Salvatore Martinez (foto di Filippo Capaccioli)

Nella chiesa della Trasfigurazione a **San Miniato Basso**, domenica scorsa si è respirata un'aria di profonda spiritualità grazie alla catechesi tenuta da **Salvatore Martinez**, teologo e già presidente del Rinnovamento nello Spirito Santo. L'evento, dal titolo «Ritornare ad adorare il Signore per testimoniare la speranza», ha unito riflessione e preghiera, culminando in un momento di Adorazione Eucaristica solenne.

L'Eucaristia, Pane vivo della speranza

Martinez ha descritto l'Adorazione Eucaristica come un «momento perpetuo» in cui il cielo tocca la terra. «L'adorazione non è un atto isolato, ma un dialogo incessante con Dio», ha esordito, citando Santa Elena Guerra (l'Eucaristia come cenacolo universale) e Giovanni Paolo II, che al Rinnovamento nello Spirito affidò l'iniziativa del «Roveto ardente». «Nell'Eucaristia – ha proseguito – tutte le promesse di Gesù si compiono: è lui il Pane vivo che ci trasforma in ciò che riceviamo». Attingendo alle Scritture, Martinez ha ricordato le parole di San Paolo ai Romani: «Siamo lieti nella speranza, perché la speranza è una persona: Cristo». Un concetto profondamente legato al Giubileo che stiamo vivendo: «Non speriamo in qualcosa di futuro, ma in Colui che ci ha già salvati. Ogni giorno, nell'Eucaristia, sperimentiamo l'abbraccio di Cristo. Il suo amore incondizionato è la speranza che non delude». Un messaggio potente per un tempo segnato da tante fragilità e solitudini.

La croce e la sofferenza: l'ultima parola è la risurrezione

Nella seconda parte della catechesi, Martinez ha affrontato il tema del dolore, in sintonia con il Giubileo dei malati. «La sofferenza non può essere eliminata dalla storia – ha detto –, ma Gesù ci ha insegnato che l'amore vince. E
noi fra poco adoreremo il Sofferente - ha aggiunto - colui che ha deciso di soffrire per noi, per l'umanità di ogni secolo, di ogni tempo». Un richiamo forte alla speranza cristiana, che non è semplice ottimismo umano ma che si fonda sulla vittoria di Cristo.
Martinez ha condiviso poi un aneddoto toccante: nel 1997, in una chiesa francese affiancata da locali a luci rosse, vide un uomo entrare bestemmiando in modo minaccioso e finire in ginocchio, in lacrime, davanti al Santissimo Sacramento. Le suore che tenevano aperta la chiesa, restando in adorazione del Sacramento, commentarono così l'accaduto: «Ogni giorno noi adoriamo Gesù e ogni giorno c'è un uomo che piega le ginocchia».

Adorare il Padre «in spirito e verità»

Concludendo, Martinez ha spiegato l'etimologia della parola adorazione: dal latino *ad os* (portare la mano alla bocca, in segno di stupore) e dal greco *proskynein* (prostrarsi). «Adorare è riconoscere che Dio è Dio. È uscire dall'egoismo per entrare nella comunione». Citando Madre Teresa («L'Eucaristia è la lingua materna dell'amore») e Benedetto XVI («Siamo venuti per adorare»), ha invitato a fare dell'Eucaristia il centro della vita personale e comunitaria. «Gesù nell'adorazione non è il termine della nostra preghiera - ha notato -. È il Padre. Adorando Gesù, noi adoriamo
il Padre in spirito e verità».
La serata è proseguita con l'esposizione del Santissimo e un invito: «Gesù non dice "sarò" il pane della vita, ma "sono" ora, qui, per voi. Venite a me». Un appuntamento che, come ha ricordato Martinez, trasforma l'uomo in Cristo.

Un evento per riaccendere la fede e promuovere l'adorazione perpetua

L'incontro tenuto da Martinez, introdotto dal vescovo **Giovanni Paccosi** e dal parroco di San Miniato Basso, don Fabrizio Orsini, non è stato solo una catechesi colta e appassionata, ma anche un'esperienza concreta di preghiera. In un mondo egolatrico e sempre più disperato, Martinez ha indicato nell'Adorazione eucaristica l'antidoto all'individualismo e la sorgente di una speranza «già compiuta, ma sempre nuova». Per San Miniato, una tappa significativa nel cammino giubilare verso una fede che, come il Pane eucaristico, «nutre e trasforma».

Dfr

la Colletta del
Venerdì Santo
DONA SPERANZA, SEMINA LA PACE
SOSTIENI I CRISTIANI E I LUOGHI DELLA TERRA SANTA
www.collettavenerdisanto.it

In assemblea «uno vale uno»: le sorprese della sinodalità

Il racconto del diacono Tommaso Giani, membro della delegazione diocesana alla seconda assemblea sinodale svoltasi a Roma dal 31 marzo al 3 aprile

DI TOMMASO GIANI

In un'aula da convegni trenta persone si siedono formando un grande semicerchio. Nel centro del semicerchio un moderatore riepiloga le affermazioni e le riforme da approvare o da respingere, e dopo ogni chiamata i componenti del semicerchio votano per alzata di mano. La scena appena descritta arriva dall'assemblea sinodale della Chiesa italiana di pochi giorni fa. I semicerchi che votavano per alzata di mano le proposte di riforma per il futuro della nostra Chiesa erano più di trenta. In uno di questi semicerchi ero seduto anche io, come delegato della diocesi di San Miniato. E dentro ogni semicerchio c'erano persone molto diverse fra loro, espressione della varietà del nostro essere chiesa e del nostro essere italiani: tanti laici (diversi dei quali giovani e donne), pochissimi diaconi come me, tanti preti, tanti religiose e religiosi insieme alla stragrande maggioranza dei vescovi italiani suddivisi anche loro nelle varie "commissioni parlamentari" dell'assemblea sinodale. È avvenuta una cosa che forse non aveva precedenti nella storia della Chiesa di casa nostra.
Immaginatevi una ragazza di poco più di 20 anni accanto a un vescovo della vecchia guardia: tutti e due nello stesso semicerchio, tutti e due che votano (per esempio, come mi è stato raccontato) su una mozione a favore della ripresa dell'iter di fattibilità per la re-introduzione del diaconato femminile; il vescovo della vecchia guardia vota contrario, la ragazza di 20 anni accanto a lui vota a favore, e insieme a lei la stragrande maggioranza del semicerchio. Il vescovo si ritrova in minoranza e la mozione viene approvata nonostante il suo parere contrario e preoccupato. Però, a differenza che in certe aule parlamentari, il sinodo non è un votificio: fra una votazione e l'altra, e soprattutto prima delle votazioni, non è mancato il lavoro in gruppi ancora più piccoli (di 5 persone ciascuno) per favorire il confronto, la motivazione delle proposte di ciascuno e la convergenza (quando possibile) su mozioni di compromesso.
È stato bello partecipare a questo grande esercizio di sinodalità, ovvero di chiesa che cammina insieme con un passo uguale per tutti. All'interno dei gruppi ci siamo confrontati su tantissime cose importanti e molto diverse fra loro: dal rinnovamento della liturgia a quello della catechesi (tema quest'ultimo sul quale i delegati della nostra diocesi si sono concentrati); dalla posizione della chiesa italiana nella corsa al riarmo alla pastorale per persone divorziate o omosessuali, fino alla corresponsabilità dei laici nella gestione delle parrocchie e alla questione femminile (forse la più sentita e dibattuta di tutte nei lavori dell'assemblea). Siamo tornati a casa, noi mille partecipanti, senza un documento approvato. Questo perché gli emendamenti al documento di partenza e le integrazioni partorite dai 30 semicerchi sono state così tante e così radicali da suggerire al consiglio permanente della Cei di rallentare il passo, ovvero prendersi tutta l'estate (e non solo una misera mezza giornata come previsto alla vigilia dell'assemblea) per inserire e amalgamare tutti gli emendamenti e tutte le integrazioni in un nuovo documento che non sarà più parente stretto del documento di partenza rivelatosi (a detta della stessa "direzione" del sinodo che lo aveva elaborato) carente ed eccessivamente scarno.
La votazione finale è rimandata quindi alla fine di ottobre.
Tuttavia sarebbe ingeneroso sostenere che l'assemblea riunitasi nei giorni scorsi nell'aula Paolo VI in Vaticano sia stata un nulla di fatto. Di fatti importanti ce ne sono stati tanti. La novità più importante, che spero non rimanga un "fuori programma" del sinodo ma che al contrario compenetri sempre di piùi il modo di confrontarsi e di prendere decisioni delle singole parrocchie, diocesi e gruppi ecclesiali, è lo stile che ha caratterizzato in questi 4 anni di sinodo la ricerca di cammini profetici su cui indirizzare la nostra Chiesa italiana per renderla sempre più a misura di Gesù e aderente al Vangelo nella contemporaneità. E' uno stile dove i vescovi hanno ancora l'ultima parola nelle decisioni (anche il documento sinodale dovrà essere promulgato, come ultimo passaggio, dall'assemblea della Cei): uno stile dove però questa decisione conclusiva dei vescovi è solo l'ultimo passaggio di sintesi di un percorso nel quale i vescovi camminano insieme ai preti, ai religiosi e ai laici, scendendo dalla poltrona e sedendosi sulle seggioline, votando per uno esattamente come la ragazza dell'Acr della sedia accanto, e accettando con umiltà anche il fatto di finire in minoranza.
Questo stile di confronto e di dialogo a 360 gradi, rispettoso ma aperto, delicato ma senza tabù, mi sembra un cambiamento non da poco di cui io in questi giorni di assemblea ho avuto la fortuna di essere partecipe, insieme alle decine di persone che ho conosciuto e ai tanti nuovi numeri di telefono che ho portato a casa in quattro giorni intensissimi di discussioni, votazioni, preghiere, cene, testimonianze, trasferimenti in pullman e camminate sulle strade di Roma. Avanti così, dunque, almeno dal mio punto di vista. E viva la chiesa italiana sinodale.

A Castel del Bosco una Via crucis «inclusiva»

La chiesa di san Brunone a Castel del Bosco in Montopoli in Valdarno ha accolto, venerdi 4 aprile, una Via crucis accompagnata dai segni della comunicazione aumentativa alternativa (Caa).
L'idea era stata proposta con delicatezza all'interno del consiglio pastorale parrocchiale, subito accolta con entusiasmo e sostenuta in ogni fase dal parroco don **Emanuel Mpolo Impes Ngazim**, che ha voluto che questa celebrazione fosse un segno tangibile di una Chiesa che accoglie.
La Via Crucis si è trasformata così in una celebrazione accessibile e inclusiva, pensata per camminare insieme a Gesù… davvero tutti insieme.
Un linguaggio nuovo, un cuore antico
La celebrazione si è aperta con l'intervento di don Emanuel. Le sue parole hanno risuonato nei cuori come invito a superare la logica dell'esclusione e a vivere con autenticità il Vangelo.
«Ma tu hai vinto tutto questo e noi possiamo sperare. Gesù, che con il tuo ultimo alito di vita hai detto: tutto è compiuto, liberaci dalla tentazione di crederci dei falliti. Gesù, squarcia il velo delle nostre tenebre, fai risplendere su di noi la tua luce».
A seguire, **Valeriano Dodde**, papà di prole numerosa e presidente dell'Associazione Geniali e collaboratore parrocchiale, ha spiegato il significato della proposta, nata dal desiderio di rendere partecipi anche i più fragili, attraverso un linguaggio semplice e simbolico. Nel suo intervento ha fatto eco alla domanda provocatoria di don **Stefano Buttinoni**: «La Chiesa è davvero madre di tutti?» Don Stefano Buttinoni, sacerdote della diocesi di Milano, componente del tavolo diocesano per l'inclusione delle persone con disabilità nella comunità cristiana è anche autore del libro «La disabilità ci rende umani. Dieci passi per una comunità inclusiva», in cui esplora come le comunità cristiane possano diventare più accoglienti verso le persone con disabilità, proponendo riflessioni e indicazioni pratiche per passare «dall'assenza all'appartenenza».
Poi è iniziato il cammino. La Via Crucis è stata accompagnata da riflessioni, preghiere, gesti simbolici, pittogrammi e immagini, con il supporto della Lingua dei Segni Italiana (LIS). Un modo per rendere la preghiera accessibile anche a bambini, ragazzi e persone con difficoltà comunicative.
«È stato veramente un onore per me parteciparvi, a tratti mi sono anche commossa», ha raccontato **Camilla Lami**, interprete LIS della sezione di Pisa dell'Ente Nazionale Sordi – che ha tradotto ogni parola e gesto con sensibilità e partecipazione. La sua presenza ha contribuito a rendere la preghiera accessibile, viva e intensa per tutti.

Entusiastiche le reazioni dei partecipanti. «Evento eccezionale: sono rimasto senza parole. È stata un'ondata di bellezza, benessere e unione - ha commentato Giovanni a fine serata - Dobbiamo fare rumore, uscire e farci vedere, perché siamo persone come tutti: niente di astratto, solo umanità vera. Ottimo lavoro!».
Tra i presenti, famiglie con figli neurodivergenti hanno condiviso il loro vissuto. Ha scritto Mariella, mamma di Marco: «Non una Via Crucis, ma per me *la* Via Crucis! Finalmente una Chiesa che si fa Chiesa di tutti. Alla stazione in cui bisognava mettere la mano sulla guancia, l'ho fatto con mio figlio. Lui ha messo la sua mano sulla mia. È questa la felicità? Sì». Irene, mamma di Giuseppe, ha aggiunto: «Abbiamo vissuto un'esperienza di amore e cura. Questo lavoro serve per la comunità, per permettere a ciascuno di partecipare. Noi genitori dobbiamo raccontare, spiegare, proporre, con pazienza e determinazione».
Un passo necessario: l'idea del Consiglio Pastorale. «La proposta ha una duplice valenza: da un lato, permette a chi usa modalità alternative di comunicazione di partecipare pienamente e con il cuore; dall'altro, ci aiuta a metterci nei panni dell'altro, imparando a guardare la Passione con occhi più umani, semplici e veri».
Così è nata una preghiera comunitaria, fatta di piccoli gesti e grande intensità, dove anche la fragilità è diventata occasione di grazia.
Non è stato un semplice evento, ma un'esperienza di Chiesa viva e accogliente, che ha trovato nel linguaggio dei simboli una nuova via per abbracciare ogni persona, ogni storia, ogni limite trasformato in possibilità.
E mentre le luci si spegnevano, restava nei cuori la certezza che la speranza è concreta, quando si cammina insieme.
In questo Anno Giubilare della Speranza, questa Via Crucis ci ricorda che la speranza cristiana non è solo una parola, ma un gesto, uno sguardo, un cammino condiviso. È il segno di una Chiesa che non vuole lasciare nessuno indietro, nemmeno nella fede.

agenda del VESCOVO

Giovedì 10 – domenica 13 aprile: A Rimini, Esercizi spirituali per CL tema "La Carità".
Lunedì 14 aprile: Incontro con i preti giovani.
Martedì 15 aprile – ore 9,30 e 15,30: Visita all'ospedale di San Miniato. **Ore 11:** S. Messa e visita al Centro Stella Maris di Calambrone. **Ore 21:** In Cattedrale, opera "Il mio Gesù" di Beppe Dati.
Mercoledì 16 aprile – ore 9,30 e 15,30: Visita all' ospedale di San Miniato. **Ore 16,30:** S. Messa e visita al Centro Stella Maris di Marina di Pisa. **Ore 21:** Recita del Rosario e Santa Messa nella chiesa in località Le Botteghe a Fucecchio.
Giovedì 17 aprile – ore 10: S. Messa Crismale in Cattedrale. **Ore 18:** S. Messa in Cattedrale nella Cena del Signore.
Venerdì 18 aprile – ore 9: In Cattedrale, Ufficio delle Letture e Lodi mattutine. **Ore 21:** In Cattedrale, Azione liturgica nella Passione del Signore.
Sabato 19 aprile – ore 9: In Cattedrale, Ufficio delle Letture e Lodi mattutine. **Ore 22,30:** Veglia Pasquale in Cattedrale.
Domenica di Risurrezione 20 aprile – ore 10: S. Messa del giorno di Pasqua a Castelfranco di Sotto.

Un concerto per meditare sui misteri pasquali

S'intitola «Corpus Christi, il mistero del Dio che si è fatto carne» il concerto promosso dal Dramma Popolare di San Miniato in occasione della Pasqua. I brani in programma sono meditazioni e riflessioni sull'Incarnazione e provengo da testi del repertorio medievale. Ha curato la ricerca del repertorio l'Ensemble Triplum. Le voci e gli strumenti sono di: Anna Bergamini, Davide Galleano, Davide Sacco e Ilaria Savini. Sabato 12 aprile alle 21.15 nella chiesa dei Ss. Martino e Stefano a San Miniato Basso.

Il tradizionale incontro di pace tra Montopoli e Stibbio

Domenica 13 aprile 2025 a Montopoli Valdarno si svolgerà: il tradizionale «Incontro di pace» con la comunità di Stibbio. Questo rito, nato nel lontano XVII secolo, rappresenta una celebrazione unica, un'occasione per sentirci uniti nella spiritualità e nella condivisione nella Domenica delle Palme. Un evento religioso che unisce storia, tradizione e spirito di comunità.

Alle 17,30: ritrovo in piazza Marconi, dove le Compagnie di Montopoli e Stibbio, entrambe dedicate al Santissimo Sacramento, si incontreranno accompagnate dai rispettivi parroci, per poi proseguire con una processione per le vie della città con l'accompagnamento del Gruppo musici di Montopoli.
Alle 18, nella pieve dei Ss. Stefano e Giovanni evangelista, si reciteranno i vespri e ci sarà l'esposizione del Santissimo Sacramento.
Dopo i vespri, si svolgerà in piazza della Pieve l'esibizione del Gruppo danza storica, che farà rivivere l'eleganza del passato. Il tutto si concluderà con momento conviviale presso l'oratorio.

Michele Fiaschi

Scienza e Fede

Il santo patrono degli oggetti smarriti

Chi non ha mai perso le chiavi di casa, un orecchino o magari un anello che sembra svanire nel nulla? In momenti come questi, molti si rivolgono a San Antonio da Padova, il santo invocato da secoli per ritrovare ciò che è perduto. «Sant'Antonio, fammi trovare...» è una preghiera che attraversa generazioni, spesso accompagnata da rituali curiosi: c'è chi mette la sua statuina a testa in giù finché non esaudisce la richiesta, chi offre tredici monetine in suo onore e chi, addirittura, prepara una torta speciale per celebrare il santo. Si dice che un giovane frate fuggito dal convento con un prezioso salterio tornò pentito dopo che Antonio gli apparve in sogno, ordinandogli di restituirlo. Da qui, probabilmente, nasce il suo legame con il «ritrovamento». Il frate portoghese nasce a Lisbona nel 1195, e no, non era un semplice cercatore di chiavi. Fu un teologo brillante e frate francescano che dedicò la vita ai poveri. Muore a Padova nel 1231, viene dichiarato santo in tempo record, meno di un anno dopo, grazie ai numerosi miracoli attribuitigli. Come quando durante un funerale, disse che il defunto, un uomo ricco e avaro, non aveva il cuore nel petto, e successivamente, i presenti verificarono che il cuore era in realtà nella cassaforte dove l'uomo conservava il suo denaro. La devozione popolare ha fatto un passo oltre, trasformando San Antonio nel santo degli oggetti smarriti. Qui entra in gioco la scienza, o meglio, la psicologia. Gli esperti di memoria suggeriscono che perdere oggetti sia un fenomeno comune, legato a distrazione o stress. Quando ci fermiamo a pregare o a riflettere, magari invocando San Antonio, rallentiamo il ritmo e attiviamo quella che i neuroscienziati chiamano «memoria contestuale». In pratica, il cervello ripercorre i passi compiuti, ricostruendo dove abbiamo lasciato l'oggetto. La preghiera diventa un momento di pausa che ci aiuta a ricordare, quasi
un trucco inconscio: un aiuto che il santo sembra darci attraverso la nostra mente. Eppure, non tutto si spiega con la scienza. Ci sono storie come quella di Maria, una nonna veneta che, disperata per un anello perso, pregò San Antonio e lo trovò il giorno dopo in un cassetto già controllato dieci volte. O di Giovanni, che sostenne di aver sentito un «colpetto» sul tavolo, proprio dove aveva lasciato gli occhiali dimenticati. San Antonio, del resto, non è solo un risolutore di enigmi domestici. La sua vita ci parla di ricerca più profonda: quella della fede, della semplicità, di ciò che davvero conta. Forse, mentre ci aiuta a ritrovare le chiavi, ci invita anche a non perdere di vista l'essenziale. E se il calzino sparito resta un caso irrisolto, beh, possiamo sempre sorridere e riprovare: «Sant'Antonio, una mano per favore!». Tra storia, scienza e un po' di mistero, questo santo resta un amico speciale. La prossima volta che perdete qualcosa, provate a chiamarlo. Chissà che non vi stupisca, ancora una volta.

Gregorio Lippi

ACCADEMIA DEGLI EUTELETI Un progetto a lungo termine per l'arte sacra

Le «annunciazioni sanminiatesi»

di Alexander Di Bartolo

Giunta alla sua quarta edizione, l'esplorazione e la scoperta delle «annunciazioni» appartenenti al territorio diocesano è diventata un appuntamento di primavera dell'Accademia degli Euteleti. «Alla scoperta delle annunciazioni sanminiatesi», questo il titolo dell'iniziativa, che ha ricevuto un contributo del Consiglio Regionale della Toscana nell'ambito del programma «Capodanno Toscano» e anche il patrocinio di un ente locale, il comune di Casciana Terme Lari. L'edizione 2025 di questo tour alla scoperta delle opere che raccontano iconograficamente l'Annuncio a Maria, ha avuto luogo nel pomeriggio di sabato 29 marzo e ha fatto tappa in un lembo delle Colline Pisane e, in particolare, a Casciana Alta, Lari e Perignano. L'appuntamento di questa edizione ha previsto la conoscenza di opere diverse: due opere pittoriche e una scultorea, appartenenti anche a epoche diverse. Dal Rinascimento al tardo-barocco alla pittura contemporanea. I visitatori hanno potuto ammirare opere di autori e personaggi che hanno fatto la storia dell'arte sacra nella nostra Diocesi e non solo. Con bus navetta gratuito trenta persone sono partite da San Miniato per raggiungere la prima tappa, l'Oratorio dell'Immacolata Concezione, detto «Madonna della Cava» a Casciana Alta. Qui un altro nutrito gruppo attendeva la comitiva. Il luogo di culto fu realizzato nella prima metà del XVII secolo. Agli inizi del secolo successivo, Anton Domenico Bamberini pittore fiorentino, realizzò un ciclo mariano di sette tele raffiguranti la Presentazione di Maria al Tempio, lo Sposalizio della Vergine, l'Annunciazione, la Visitazione, la Fuga in Egitto, l'Assunzione al Cielo e l'Incoronazione della Vergine.

Come è noto, il Bamberini fu chiamato a San Miniato dal Vescovo Francesco Maria Poggi e operò in numerose chiese della Diocesi. Questo piccolo gioiello, compiuto negli ultimi anni di vita, rappresenta un unicum nel territorio diocesano, sia per il contesto di realizzazione non lontano a un'antica cava di estrazione, sia per la sua architettura, trattandosi di un edificio sacro a pianta ottagonale che si presenta con un bel loggiato. All'Oratorio della Madonna della Cava ha portato il suo saluto ai visitatori il parroco dell'Unità Pastorale don Luca Carloni, che ha espresso parole di compiacimento per la bella iniziativa che ha portato dei sanminiatesi dal centro della Diocesi alla periferia, rimarcando come «la bellezza è valore educante che non dobbiamo affatto dimenticare». L'Assessore alla Cultura Alessandra Dal Canto ha invece portato il saluto dell'amministrazione comunale che ha convintamente assicurato il patrocinio all'iniziativa e si è adoperata per la buona riuscita di tutte le tappe esplorative che coinvolgevano l'intero territorio comunale. Dal Canto ha rimarcato l'importanza della collaborazione e della sinergia, oltre ogni confine comunale, ed ha auspicato di continuare «sulla strada della bellezza, che unisce i popoli e che diventa volano anche per il turismo». La comitiva si è poi spostata a Lari, dove si è svolta la visita della chiesa propositura dei SS. Maria Assunta e Leonardo. L'edificio, pur essendo stato completamente rimodellato in stile neogotico nei primi anni del XX secolo, può vantare un antico ed importante patrimonio storico-artistico. Probabilmente all'ampliamento della prima metà del '400, risale la composizione scultorea dell'Annunciazione, che adornava per un certo periodo un altare interno ora non più esistente. È stata attribuita ad Andrea Guardi, scultore fiorentino, formatosi nelle botteghe di Bernardo Rossellino e Michelozzo Michelozzi e attivo anche a Pisa, Piombino e in Lunigiana. Il gruppo scultoreo è un'opera di grande fascino, tra le più significative dell'intera Diocesi. Nella visita a questa tappa i relatori hanno spiegato quale fosse la collocazione delle due sculture nei secoli, in base alle notizie a disposizione, per soffermarsi sui tratti stilistici della scultura, con i richiami alle altre opere di Andrea Guardi presenti in Lunigiana. Ultima tappa la chiesa parrocchiale di S. Lucia a Perignano, eretta nel XIX secolo. Negli anni '40 del '900 fu realizzata la decorazione pittorica che venne affidata al pittore Antonio Luigi Gajoni, originario di Milano, poi trasferitosi a Parigi. Gajoni, con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale fu costretto a rientrare in Italia e si stabilì a San Miniato poiché la moglie era originaria della zona. A Perignano realizzò il suo primo intervento importante nella Diocesi: il catino e la conca absidale, la cupola, il soffitto, il battistero e l'arco del presbiterio, sul quale trovò spazio la raffigurazione dell'Annunciazione.

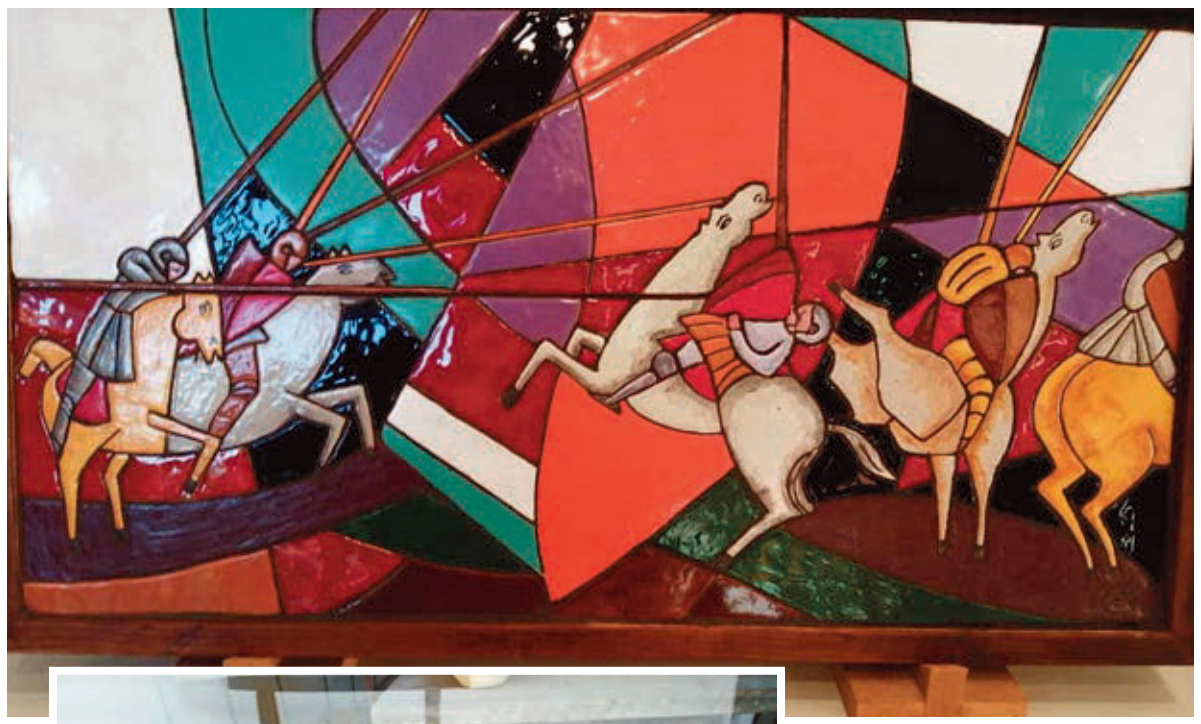
«Dentro il male con Speranza: sesso e malattia»

Chi può parlare di Speranza? Uno che ha sofferto e sa in cosa (e sopratutto «Chi») sperare per ripartire. Sennò taccia chi non è in grado di offrire un desiderio di bene vero; sarà meglio di qualsiasi digiuno dal cibo. Stare accanto a chi soffre è una responsabilità così grande ed è una situazione così fragile che necessariamente bisogna masticare la bontà evangelica e metabolizzarla nella preghiera, con creatività e profondità. Vorrei affrontare con voi il tema del male con una brevissima coppia tematica, perché la malattia e certi dolori non si possono spiegare più del dovuto. Anzi, talvolta basterebbe rimanere in silenzio accanto al sofferente; sarebbe già un segno d'affetto amorevole e sacro «l'ascolto bianco», ovvero l'ascolto dedito, attivo e compassionevole.Nè forzato e nè compassato. Quante volte invece riceviamo e vediamo performare dal prossimo un «ascolto nero», ovvero quell'ascolto che non ode altro che se stesso e non propende verso l'orante. Parlare e ascoltare sono due fatiche ambivalenti. Sono grandi esercizio della fede. Voglio chiedere scusa in anticipo per le sole allusioni ed evocazioni che farò, ma spero possano suscitare una ricerca suggestiva e spunti riflessivi - ma incisivi - sulla nostra realtà. Per cominciare bene, lungi da noi chiamare in causa una logica di «Delitto e Castigo», se non avessimo con noi la consapevolezza del perdono di Cristo. Nella prima tematica (più corposa) di questo fondamentale duo, vorrei parlare del malato. Non soltanto dal punto di vista clinico, ma usando una vera e propria categoria teologica. Adesso facciamo mente locale ed entriamo nella cattedrale per eccellenza: l'Ospedale e tutti i luoghi in cui si vive una degenza, pure nei letti delle case. Solitamente il malato è in una posizione fortemente simbolica. È sdraiato, supino, ed è la classica posizione del morto, del dormiente. Ecco, questa condizione già di per sé ci fa comprendere la vista del malato sulla realtà, con uno sguardo trasversale, parallelo a terra, da quel suolo da cui noi tutti siamo tratti, poiché fragili, fertili ma limitati (la guida sapienziale nel libro della Genesi ci educa a questa parità). Il buon malato a partire da questa prospettiva può e riesce ad elaborare una visione profonda sulla vita, proprio per la condizione di degenza in cui si trova. Con lo sguardo rivolto in alto verso le stelle, verso un desiderio di bene per se stesso e di preservazione nella salute su chi ha vicino, sia nella preghiera sia nell'accudimento. Spesso il sapiente malato scardina le stesse convinzioni dell'uomo in salute, in posizione eretta, che è di per sé (pensiamoci bene) una posizione scomoda ed instabile per l'evoluzione subita, ma è di certo una posizione che riesce a conquistare spazio intorno a sé con estremo vantaggio e forza.Grazie allo sguardo che può puntare in tre bellissime direzioni: - Verso il basso, quindi alla cura del creato e delle sue creature -. Accanto a sé, quindi alla propria donna, al proprio uomo, al proprio fratello, ai propri bambini, a tutti i cari e più. - In alto, verso le stelle per desiderare l'Infinito (con la I maiuscola) e sognare. In effetti, ricordiamoci che per circa metà della vita si dorme, quindi è importante continuare a sognare anche durante il sonno! In conclusione, però, l'altezza del pensiero e della buon riposta Speranza del malato (nella cura e nella dedizione del curante fisico e spirituale) supera mirabilmente l'abitudinario, che fin troppo spesso dimentichiamo di vivere come straordinario. Ora, nel secondo tema affronteremo ancora il luogo di riposo per eccellenza nelle nostre case... per alcuni il divano! Invece immaginiamo una cara camera da letto. Sul materasso le cose essenziali che ci abbracciano possono essere fondamentalmente due: il riposo e il proprio amato.E le virtù in qualsiasi tipo relazione sono tre: - L'Eros, ovvero tutto ciò che è desiderio, poesia, tensione, propensione verso qualcuno o qualcosa da conquistare, avvalorare, affascinare. - La Carità, ovvero l'Amore stesso, il puro dono gratuito di sé stesso, senza contraccambio e senza pretese. - il Sesso, sì, un dono di Dio che sfocia in una «liturgia dei corpi», che esprimono la loro massima potenza nella generatività.Non per sbaglio abbiamo nella Bibbia ripetutamente liste e liste di genealogie, poiché sono la firma di Dio nella nostra storia. Parlando del Sesso, appunto, quante volte sentiamo il grido di disperazione, di strazio e di violenza nelle cronaca quotidiana? Fino a quando verrà scambiato un dono di Dio, così alto e così godibile, per traumatizzare e recidere questa fiducia primordiale. Non siamo animali, anche loro si riproducono benissimo, noi siamo umani! Siamo dotati di ragione e capaci di discernimento. Figuriamoci quando il tutto si riduce nel porno, libero e accessibile a tutti, che annienta subdolamente le prime due categorie dell'amore: Eros (desiderio, tensione, ricerca) e Amore. Le brutture ripetute nel tempo rendono bruti, quindi diventano bruttezza. Nell'amplesso si ha una delle espressioni massime dell'amore, da recuperare nel significativo libro Veterotestamentario, il «Cantico dei Cantici», da poter leggere anche come il dono reciproco fra due amanti. Ed ecco, concludiamo infine con un particolare legato al nostro significativo duo. È curioso notare che la parte più sporgente del nostro volto è il naso. Di fatto l'intimità non parte dai sensi del tatto, del gusto e della vista, ma incomincia con l'olfatto! Nei Vangeli Gesù ci ha sempre suggerito di profumare, sia nel dolore e sia nel godimento: - Nel momento del digiuno o di una sofferenza noi siamo sempre chiamati ad essere luce, poiché siamo amati dalla Luce che è venuta nel mondo venti secoli fa. Gesù Cristo fu uno spartiacque nella storia. L'Eterno che si è fatto tempo, l'Infinito che si è fatto finito per amore. - Nel momento di comunione, amicizia ed amore, siamo chiamati a vivere con gioia e gratitudine i doni della vita che ci vengono offerti, da qualunque mano arrivi, ricambiando con letizia. Per favore, lasciate agire Cristo nella vostra vita, lasciate che si presenti a voi, lasciatelo avvenire da chi vi si avvicina, aiutatelo a lasciarsi compiere da chi avete davanti (anche guardandovi allo specchio). Vivete, gioite e godete di Colui che ci ha fatto e ci fa. Ecco (Lo) , prepariamo le palme perché sta arrivando.

Manuel Costantini

Anna Maria Ciampolini ceramista e mosaicista da Roma alla Toscana

Vive a Montopoli da quasi venticinque anni anche se le sue origini e i suoi studi sono tutti nella capitale



DI ANDREA MANCINI

C'è un pensiero filosofico dietro alle creazioni di Anna Maria Ciampolini, un'idea di bellezza mutuata forse dalla cultura zen, che trova bello il provvisorio, il non finito. C'è questo alla base della tecnica raku che, non a caso, è la più usata tra le opere della nostra artista. **Tutti avranno presente la splendida ciotola ottenuta da un vaso rotto, rimesso insieme con materiali preziosi, che creano uno straordinario contrasto visivo.** Quell'oggetto acquista un valore immenso, soprattutto da un punto di vista estetico, poetico. Gli oggetti di Anna Maria hanno spesso queste forme particolari, a cui lei dà vita a partire da una tecnica che ogni volta le fa diverse: **è impossibile replicare le screpolature che il forno creava nelle ciotole dell'artigiano coreano Chojiro** – quello che sembra l'ideatore del raku -, realizzate in tempi molto rapidi, con pezzi messi fuori ancora caldi, ed una particolare variazione, ottenuta dal contatto tra gli oggetti e l'aria.

La Ciampolini nasce a Prato nel 1956. Studia a Roma dove, conseguita la maturità classica al Liceo Visconti, si iscrive alla facoltà di Architettura. Suoi maestri sono Luigi Pellegrin e Marcello D'Olivo, dei quali frequenta con entusiasmo gli studi. Ha così modo di partecipare con Luigi Pellegrin ai concorsi per il Lingotto Fiat e per il Teatro dell'Opera di Parigi e con Marcello D'Olivo alla progettazione del centro civico di Novi Ligure e al concorso per la ricostruzione della stazione di Bologna. L'architettura organica, di cui diventa fervida sostenitrice, la spinge ad un viaggio negli Stati Uniti, alla ricerca delle sue principali testimonianze. Tornata a Roma si dedica all'architettura d'interni e fonda nel 1987 un laboratorio dove vengono eseguiti elementi di arredo attraverso la tecnica delle vetrate a piombo e del mosaico. Fonda una scuola per introdurre antiche arti nel quotidiano, attraverso una cultura che dia nuovo impulso ad un artigianato spesso limitato; a questa filosofia si ispirano i suoi corsi. Numerose sono le realizzazioni da lei eseguite per privati, chiese, fino alla sede dei Vigili del Fuoco di Roma. Dal 2001 si trasferisce in Toscana e dal 2015 la curiosità per nuovi materiali la spinge ad imparare altre tecniche, soprattutto per la realizzazione di oggetti in ceramica.

Siamo andati a trovarla in quello che oggi **è il suo laboratorio, in via Pinocchio a San Miniato Basso**, un appartamento tutto dedicato all'arte, con forni, tavoli, spazi per il mosaico, per le vetrate a piombo. Alle pareti progetti di architettura o di arredamenti di interni, segni di un lavoro che ha avuto riconoscimenti internazionali, fino appunto in Corea, dove pare che la tecnica raku sia nata nel XVI secolo.

Il laboratorio (per partecipare si può telefonare al 3278688913) può accogliere il lavoro di altre persone; infatti, la Ciampolini vi tiene anche corsi per chiunque sia interessato, con l'artigianato e l'arte che si incontrano in connubi indissolubili. Come abbiamo detto Anna Maria viene dalla collaborazione con architetti di grande valore, primo fra tutti **Luigi Pellegrin**, l'autore del grande **complesso scolastico di via Concetto Marchesi a Pisa**, frutto di un premio bandito dalla Provincia di Pisa a fine anni 60, con una commissione presieduta da **Bruno Zevi**. Quel progetto attirò su di sé (e attira ancora oggi) polemiche e contestazioni, proprio perché troppo avanzato, utopico, frutto di un'idea di scuola aperta, che oggi più di allora non corrispondeva alla burocratizzazione a cui la macchina educativa è sottoposta. Scriviamo questo proprio per raccontare le origini di questa artista, ormai a tutti gli effetti montopolese, il suo entrare dalla porta principale in un mondo creativo, tutt'altro che scontato. In particolare, c'è in lei, ogni volta, un forte disegno progettuale, qualunque sia l'oggetto dell'invenzione espressiva, un edificio (come l'incredibile bozzetto per un appartamento di forma ellittica, che vediamo appeso in alto, esattamente sopra di lei), o l'arredamento di una casa, o ancora una serie di oggetti che in questa sistemazione creano climax, danno un prezioso contributo all'originalità dello spazio.

Ecco, dunque, le pareti a mosaico che riproducono – ma sarebbe forse meglio dire, ridanno vita – alla **Battaglia di San Romano, capolavoro, fin troppe volte rifatto, di Paolo Uccello**. Anche in quelle lastre, realizzate in smalti ceramici, si avverte una grande maestria, la forza dell'impianto generale, unita alla perizia del particolare.

Vogliamo anche confessare che, da parte nostra, è più che colpevole averla incontrata solo adesso: abbiamo visto più volte lo spazio di Montaione, ci ha interessato, ci siamo riproposti di entrare, di vedere meglio, ma poi per tanti motivi non l'abbiamo mai fatto. Per fortuna la vita fa anche questo, ci mette davanti a fatti importanti, poi ci lascia liberi di decidere e a volte (non sempre) ci dà anche un'altra chance, una nuova opportunità. A me almeno è successo così, stavolta sono andato a vistare lo studio di Anna Maria Ciampolini, scoprendo quello che sto cercando di raccontare e naturalmente anche altro.

In particolare, un'oggettistica raffinata, dove predomina il raku, ma naturalmente anche altre tecniche esecutive; vetrate di grande fascino, mosaici altrettanto suggestivi e soprattutto tavole realizzate in brani di ceramica, assommati con la tecnica del mosaico, anche se non a piccoli tasselli, ma a grandi campiture. Con quest'ultima tecnica la Ciampolini ha spinto lo straordinario pedale della composizione creata all'incirca seicento anni fa da Paolo Uccello, quella battaglia ambientata a pochi chilometri da casa sua e solo negli ultimi anni adeguatamente valorizzata. **Sappiamo bene di che si tratta: protagonisti sono i cavalli e le lance, molto meno i loro cavalieri. Il colore, l'intreccio delle armi e dei corpi degli animali, creano un crocevia di forme di straordinaria modernità, che ha ispirato un'infinità di artisti, e anche la nostra Anna Maria, che ha saputo creare un movimento almeno originale, a cominciare da una massiccia semplificazione dell'azione.**

Questo perché il suo spazio di lavoro è sempre stato piuttosto limitato, sostanzialmente dissimile dall'originale. Adesso ci piace suggerirle di misurarsi con superfici più ampie, che le offrano maggiore libertà espressiva, aumentando le figure messe in scena, misurandosi con un gioco delle parti più vicino a quello del formidabile pittore, del quale ci piacerebbe, tra l'altro, suggerire anche altre opere, come lo splendido – e quasi sconosciuto - affresco dedicato all'Arca di Noè, conservato nella zona del chiostro della chiesa di Santa Maria Novella a Firenze.

la SCHEDA

Anna Maria Ciampolini ha il padre toscano, ma la prima parte della sua vita è stata tutta romana, si capisce subito, basta sentirla parlare, ma anche vedere come si muove in modo positivo nei confronti del prossimo. Nella capitale si è laureata in architettura, collaborando con alcuni importanti professionisti del settore e specializzandosi poi in interior design, un impegno al quale si è dedicata per trent'anni, diventando ceramista solo nel 2015, quando ha iniziato anche a realizzare suggestive opere a mosaico. Se si guardano i lavori che da allora ha creato - tenendo tra l'altro aperta per qualche anno, una bottega nel centro di Montaione - si vede che niente della sua esperienza è andato perso: ha realizzato oggetti che entrano a far parte di arredamenti raffinati, dove le vetrate, l'oggettistica, le pareti a mosaico, le ceramiche, non sono che parti preziose che vanno ad arricchire quello che era già un importante progetto di lavoro. Per questo ci piacerebbe, in occasione di una sua prossima esposizione, di poter ricreare ambienti da vivere e da apprezzare, utilizzando i frutti di un lavoro che ormai usa particolari materiali e forme. Tra tutte, bisogna almeno accennare all'affascinante tecnica raku, la particolare cottura della ceramica, che in Giappone usano per creare le ciotole della Cerimonia del Tè. Anna Maria l'ha fatto propria, sperimentando particolari modi di produzione, caratteristici per le screpolature e le singolari colorazioni, tutto celato dietro al significato della parola *raku*, che vuol dire «gioia di vivere».

La cavalcata del Vangelo in Cina: il nuovo libro di padre Sergianni

Il volume, pubblicato dalla Conchiglia di Santiago, si presenta come una testimonianza appassionata sull'avventura del cristianesimo nella millenaria terra cinese. Non quindi un mero resoconto storico o un trattato teologico, ma uno sguardo intimo e illuminante sulla secolare interazione tra il Vangelo e la cultura cinese, guidato dalla figura emblematica del padre gesuita Matteo Ricci (1552-1650).

Padre Sergianni, con la sensibilità del missionario e la passione dello studioso, ci conduce in un percorso che intreccia la grande storia dell'evangelizzazione in Cina con le sue esperienze personali e una profonda lettura delle lettere del celebre gesuita.

L'autore non nasconde il suo debito intellettuale ed emotivo verso Ricci, presentandolo non solo come un pioniere della missione moderna, ma come un modello di dialogo, rispetto e amore per il popolo cinese.

Uno dei maggiori pregi di quest'opera risiede nella sua capacità di superare le facili dicotomie e le narrazioni superficiali. Attraverso aneddoti personali toccanti, come gli incontri con missionari espulsi e sacerdoti cinesi provati dalla persecuzione, padre Sergianni delinea un quadro complesso e vivido della fede vissuta in contesti difficili. Evidenzia come, anche nei momenti più oscuri, non sia mai venuto meno un desiderio di comprensione e di preghiera, piuttosto che di risentimento. Il libro getta una luce nuova sull'attualità del pensiero di Matteo Ricci, non tanto nelle sue imprese scientifiche, quanto nelle profonde motivazioni spirituali che ne guidarono l'agire: l'amore di Dio presente nell'umanità, il mistero dell'Incarnazione. Questa chiave di lettura permette di comprendere la sua innovativa metodologia di «inculturazione». Un approccio che cercava i «germi di verità» nella cultura cinese, valorizzandone gli aspetti positivi anziché imporvi schemi estranei. Come ebbe a sottolineare Giovanni Paolo II, Ricci seppe accostare tradizioni culturali e spirituali cinesi «con pieno rispetto».

«La cavalcata del Vangelo» non esclude le difficoltà e le incomprensioni che hanno segnato la storia della Chiesa in Cina, dalle controversie sui riti cinesi fino alle più recenti persecuzioni e alle delicate dinamiche tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese. In questo senso, il libro offre un contesto prezioso per comprendere il significato dell'accordo provvisorio del 2018 sulla nomina dei vescovi, visto come il frutto di un «graduale e reciproco avvicinamento» e un passo verso una «più ampia collaborazione». L'opera di padre Sergianni si rivela dunque una lettura essenziale per chiunque desideri approfondire la storia, le sfide e la speranza della Chiesa cattolica in Cina. Essa ci ricorda la costante sollecitudine dei Pontefici per questo popolo e l'importanza di un dialogo franco e costruttivo per la normalizzazione della vita ecclesiale. Soprattutto, il libro è un invito a guardare alla Cina alla luce della Parola di Dio, riconoscendo la ricchezza spirituale e umana di un popolo che, pur nella diversità, è parte integrante della storia della salvezza.

«La cavalcata del Vangelo in Cina» è un libro illuminante, commovente e profondamente attuale, capace di arricchire la nostra comprensione di un capitolo fondamentale nella storia del cristianesimo e di stimolare una riflessione seria e costruttiva sul futuro delle relazioni tra fede e cultura, tra Occidente e Oriente.

Unità Pastorale di San Miniato

PARROCCHIE DI SAN MINIATO, LA SCALA, CALENZANO E SANT'ANGELO A MONTORZO

SANTA PASQUA

Orario delle Celebrazioni Liturgiche 2025

13 Aprile - Domenica delle Palme

Ss. Messe ad orario festivo, in particolare:

ore 10.00 - Benedizione degli Ulivi e S. Messa (San Paolo, San Miniato).
ore 11.00 - Benedizione degli Ulivi al Ss. Crocifisso e **PROCESSIONE DELLE PALME** sino alla chiesa Cattedrale dove sarà celebrata la S. Messa.
ore 11.00 - Benedizione degli Ulivi al Salvatore a La Scala e processione delle Palme sino alla chiesa di San Pietro alle Fonti dove sarà celebrata la S. Messa.
ore 11.15 - Benedizione degli Ulivi e S. Messa (Sant'Angelo a Montorzo).

14-16 Aprile - Lunedì, martedì e mercoledì Santo

Disponibilità di un sacerdote per le **CONFESSIONI** un'ora prima di ogni S. Messa feriale.

17 Aprile - Giovedì Santo *(mattino)*

ore 10.00 - **SANTA MESSA CRISMALE** in Cattedrale.

Triduo Pasquale

17 Aprile - Giovedì Santo *(pomeriggio)*

ore 18.00 - **S. MESSA IN COENA DOMINI** in Cattedrale presieduta dal Vescovo.
ore 18.00 - S. Messa in *Coena Domini* (San Paolo, San Miniato).
ore 21.30 - S. Messa in *Coena Domini* (San Pietro alle Fonti a La Scala e S. Angelo a M.).
- Adorazione Eucaristica: sino alle ore 24 (chiesa Cattedrale e cappella del Salvatore a La Scala).

18 Aprile - Venerdì Santo *(astinenza e digiuno)*

ore 9.00 - Ufficio delle Letture e Lodi (Cattedrale)
ore 15.30 - **Via Crucis** (Chiesa di San Lorenzo a Nocicchio)
ore 18.00 - Azione Liturgica nella Passione e Morte di N.S.G.C. (San Paolo, San Miniato).
ore 18.30 - Azione Liturgica nella Passione e Morte di N.S.G.C. (C. del Salvatore, La Scala).
ore 21.00 - **AZIONE LITURGICA NELLA PASSIONE E MORTE DI N.S. GESÙ CRISTO** in Cattedrale presieduta dal Vescovo cui seguirà la **PROCESSIONE DI GESÙ MORTO.**

19 Aprile - Sabato Santo

ore 9.00 - Ufficio delle Letture e Lodi (Cattedrale).
ore 10.30-12 e 15-18: **Confessioni** (S. Domenico a San Miniato e cappella del Salvatore a La Scala).
ore 22.00 - Veglia Pasquale (San Paolo, San Miniato).
ore 22.30 - **VEGLIA PASQUALE** in Cattedrale presieduta dal Vescovo.
ore 22.30 - Veglia Pasquale (San Pietro alle Fonti, La Scala).

20 Aprile - Domenica di PASQUA

Ss. Messe ad orario festivo, in particolare:

ore 11.00 - Santa Messa (Cattedrale).
ore 18.00 - Santa Messa (San Domenico, San Miniato).

21 Aprile - Lunedì nell'Ottava di Pasqua

ore 9.00 - Santa Messa (San Domenico, San Miniato).
ore 11.00 - Santa Messa (Cattedrale).
ore 11.00 - Santa Messa (San Pietro alle Fonti a La Scala).

GIUBILEO 2025 PELLEGRINI DI SPERANZA

Ponte a Elsa: Palio di San Lazzaro, evento che costruisce la comunità

di Francesco Sardi

Se mi fosse stato chiesto quale parola meglio avrebbe definito la realtà della parrocchia dei SS Filippo e Giacomo a Ponte a Elsa nell'ambito del 42° Palio di San Lazzaro molto probabilmente avrei riassunto tutto in una parola: comunità. Tutto sin dall'inizio si è coordinato, a partire dalla presentazione artistica del "cencio" con l'artista Stefany Savino, introdotta da padre Gianluigi Poiré, parroco di Poggio a Pino. È stato infatti il parroco ad aprire il tradizionale appuntamento riflettendo sul brano evangelico di Giovanni: «La parola di Gesù non è una realtà sterile, che muore in se stessa ma è una parola che ci porta a vivere con la speranza e nella speranza. È la pagina in cui Gesù apre alla vita: "Lazzaro, vieni fuori!"» È la stessa speranza che Stefany Savino, dell'Accademia di Brera, ha voluto rappresentare in una resurrezione di Lazzaro con un soggetto del tutto particolare: suo padre. «Trovare un San Lazzaro», ha confermato l'artista «voleva dire riflettere su ciò che era capitato negli ultimi anni. Mio padre ha avuto un ictus e allora ho chiesto a lui di posare per me». Ed «è stato proprio un mettersi a nudo nella sua totale fragilità». Ma le sorprese non sono finite: quest'anno le opere sono state due: la prima rappresenta la sofferenza; la seconda rappresenta la speranza che viene dal Signore. Ma il vero significato è uno solo: anche se la vita è un cammino doloroso, con Gesù ce la possiamo fare.
Sono intervenuti anche l'assessore alla cultura del comune di San Miniato, Matteo Squicciarini, e Fabrizio Mandorlini presidente UCAI. Hanno entrambi sottolineato come quest'opera, che rappresenta al meglio il messaggio giubilare della speranza, sia un monito per tutti noi: «Anche noi possiamo essere quel Cristo che risponde al grido d'aiuto».
Un altro significativo contributo è venuto dalla chiesetta di San Lazzaro il giorno successivo. La mostra di Egol'Art ha visto molti artisti cimentarsi in una nostrana rappresentazione del brano evangelico della Resurrezione di Lazzaro. Ma uno dei messaggi principali è arrivato dal vescovo Giovanni Paccosi, che ha celebrato la Messa domenica 6 aprile: «Nessuno ti ha condannata. Neanche io ti condanno, d'ora in poi non peccare più». È la parola d'amore di Gesù che il vescovo ha voluto regalare a Ponte a Elsa in una festa che ha visto la partecipazione del coro di Pianezzoli e della cara suor Grazia, e in cui le nostre coscienze si sono riempite di speranza e di fiducia.
Il pomeriggio di domenica ha visto poi il momento ludico del Palio, che ha contribuito a quel fare comunità importante se vogliamo portare un messaggio: possiamo dipingere, possiamo pregare, possiamo giocare, ma se lo facciamo nel nome del Signore questa bellezza, nei nostri cuori, ci fa risorgere.

Una doppia rappresentazione pittorica nel segno del dialogo

Stefany Savino è l'artista che ha dipinto il "cencio" per il palio di San Lazzaro a Pino di Ponte a Elsa 2025. Nata a San Giovanni Rotondo nel 1987, ha mostrato sin da piccola una spiccata inclinazione creativa verso tutto ciò che la circondava. Per approfondire questa passione, ha scelto di frequentare il Liceo Artistico di Brera a Milano, intraprendendo un percorso formativo che l'ha portata a laurearsi in Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti di Brera nel 2010 e successivamente in Fashion Design nel 2012. Le sue opere sono state esposte in importanti città come Parigi, Londra, New York, Tirana, Milano, Roma, Venezia, Torino, Reggio Emilia, Novate Milanese, Cremona e Pavia. Attualmente vive e lavora a Milano, dove affianca la sua attività artistica all'insegnamento dell'arte. Il cencio del palio ha avuto per la prima volta una doppia narrazione visiva: «La Resurrezione di Lazzaro nella versione con lo sfondo scuro - ha spiegato l'artista - è destinata a rimanere a San Miniato. Rappresenta il peso dell'ombra e della memoria, il momento in cui Lazzaro è ancora imprigionato tra due stati dell'essere. L'opera con lo sfondo chiaro, invece, diventa simbolo della trasformazione, con l'anima che rientra nel corpo, portando il suo messaggio di rinascita in vari luoghi, quasi fosse essa stessa in viaggio. Questa doppia opera, - ha proseguito Stefany Savino - nel suo essere radicata in un luogo e al tempo stesso itinerante, diventa un simbolo del dialogo che oggi manca tra le persone. In un'epoca in cui si tende a rimanere chiusi nelle proprie convinzioni, la resurrezione di San Lazzaro ci ricorda l'importanza del confronto, del lasciarsi trasformare dal contatto con l'altro, dell'accettare che la mente spesso impiega più tempo a capire ciò che il cuore e il corpo hanno già accolto». Le opere sono state realizzate ad olio su due tele cm. 100x80 e hanno come titolo «La resurrezione di San Lazzaro: Il Dialogo tra Ombra e Luce».

F.M.

Sfide estreme e cyberbullismo: la deriva etica dei giovani nell'era digitale

Il professor Pierpaolo Triani analizza in questa intervista l'impatto che i social hanno sugli adolescenti, tra rischi come challenge estreme e perdita di empatia. Il pedagogista dell'Università cattolica richiama sull'importanza di un'educazione che formi al senso critico e alle relazioni autentiche

Connessi, veloci, globali. Agli adolescenti di oggi la rete promette tutto: informazione, intrattenimento, relazioni, futuro. Ma tra le pieghe del web si nascondono insidie spesso sottovalutate: le sfide challenge estreme, gli adescamenti in rete, il cyberbullismo, l'accesso a contenuti fuorvianti… Nel mondo dei social, anche i rapporti affettivi e le scelte che riguardano il futuro cambiano volto. Come orientarsi in questo scenario? Ne parliamo con ***Pierpaolo Triani****, professore ordinario di pedagogia presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.*

Adolescenti e social network, un binomio che può divenire inquietante. In alcuni casi si parla di una deriva etica, di un capovolgimento totale dei valori di riferimento delle generazioni precedenti. Cosa ne pensa?
«I nuovi media e i social stanno trasformando fortemente la comunicazione e l'interazione comunicativa. Hanno grandi potenzialità, ma offrono spazio anche a comportamenti lesivi. Rispecchiano, inoltre, una società dove la violenza verbale è in crescita. Il filosofo francese Emmanuel Mounier negli anni '40 ricordava che "la comunicazione è più rara della felicità e più fragile della bellezza". I social network spesso si rivelano strumenti dove viene meno l'autentico incontro con l'altro, sono "luoghi" dove ci si esprime senza comunicare. Questa tendenza favorisce atteggiamenti narcisistici e autoreferenzialità. Alla base c'è un grande equivoco: ritenere che l'autenticità consista nel dire ciò che si pensa, senza avere cura all'effetto che può avere sugli altri».
Tra le tendenze più diffuse troviamo le sfide challenge, un tempo "prove di coraggio". Alcune possono essere anche divertenti, altre mettono invece a repentaglio la vita dei giovani, altre ancora scadono nel trash. Cosa spinge i giovani a partecipare a queste competizioni?
«Gli studi sul cervello degli adolescenti dimostrano che la capacità di controllarsi e prendere decisioni ponderate si struttura nel tempo. Le ragioni di questo interesse sono quindi di carattere sociale ed evolutivo. Si basano sulla tendenza dei giovanissimi a sfidare i pericoli con incoscienza. I social enfatizzano queste iniziative e passano il messaggio che ottenere riconoscimenti virtuali abbia a che fare con l'autenticità personale».
Non di rado avviene che adolescenti filmino e pubblichino in rete episodi gravi, come pestaggi, incidenti o aggressioni. Stiamo crescendo generazioni anaffettive?
«Nel saggio "La generazione ansiosa" (Rizzoli, 2024), Jonathan Haidt afferma che la tecnologia e i nuovi media hanno stravolto la vita di bambini e adolescenti. Secondo lo psicologo statunitense, i social favoriscono il confronto sociale, scoraggiando di fatto il contatto tra le persone. L'empatia nasce dall'incontro reale e dal contatto tra esseri umani e non dal confronto mediatico, quindi si fa sempre più fatica a mettersi nei panni degli altri».
I social, e oggi perfino le AI, influenzano anche le relazioni affettive dei giovani. In quale direzione stiamo andando?
«È corretto affermare che i giovani interagiscano attraverso la rete, ma l'umano si forma nell'incontro con l'umano: un incontro "incarnato". I nostri ragazzi escono e non staccano lo sguardo dallo schermo dello smartphone, ma continuano a cercarsi e a stare insieme. I social rappresentano un ampliamento della forma comunicativa, non sono in grado di sostituirsi a essa».
Anche la scelta del percorso di studi e delle future professioni è influenzato dalle narrazioni dei social…
«Può esserci il rischio che le suggestioni del web facciano presa sui giovani, ma sono convinto che essi attribuiscano ancora molta importanza alla propria formazione culturale. Esiste senz'altro una fascia della popolazione giovanile che ritiene che l'istruzione non serva... La mancanza dell'istruzione può regalare l'illusione di essere liberi, ma di fatto espone alle manipolazioni dei più furbi».
Che cosa significa educare al futuro oggi?
«Lo scopo dell'azione educativa è stimolare nella persona la crescita della propria libertà interiore e della sua capacità di rispondere alle sollecitazioni della realtà con un senso di verità e di giustizia. Il percorso educativo dovrebbe aiutarci a comprendere e riconoscere la complessità dell'essere umano. Occorre famiglia, scuola e territorio si orientano a una educazione sapienziale».

Silvia Rossetti

Presentata al Museo diocesano la guida delle Annunciazioni

Si può considerare una vera e propria guida nell'anno del giubileo quella è stata presentata sabato 5 aprile al Museo diocesano d'Arte sacra a San Miniato: «Le annunciazioni nella diocesi di San Miniato» a cura di Elisa Barani e Fabrizio Mandorlini. Il programma si è articolato sulla visita al museo, la narrazione delle tre Annunciazioni in esso conservate e la presentazione della guida. L'iniziativa rientrava nel calendario dei festeggiamenti del Capodanno toscano realizzati dal Consiglio regionale della Toscana promossa dall' Associazione fiera del Libro toscano.
Si tratta di un cammino alla scoperta di una Toscana diffusa che si rivela in borghi e cittadine dove poter visitare, insieme alle Annunciazioni, le tante chiese e i musei, che costituiscono dei veri e propri scrigni di bellezza e di cultura artistica. Nella guida sono rappresentate infatti due cartine, una della città di San Miniato e una della diocesi, dove sono evidenziati i luoghi da visitare.
Un viaggio non esaustivo e, senza dubbio, in itinere, che offre note storiche dei luoghi proposti e brevi descrizioni delle opere rappresentate cercando di documentare come e perché l'Annunciazione sia stata ampiamente rappresentata nel nostro passato.
«E non poteva essere che così in una terra di mezzo tra Firenze, Pisa, Siena, Pistoia e Lucca. La diocesi di San Miniato ha compiuto da poco 400 anni di vita; il suo territorio si estende nel cuore della Toscana nel quale convivono tradizioni, devozioni e costumi che risentono da sempre della vicinanza di importanti città». – sottolinea Elisa Barani, dell'Ufficio beni culturali ecclesiastici della diocesi di San Miniato. «Anche l'arte e l'architettura di questi importanti centri culturali, che nei secoli hanno avuto un controllo politico, militare e anche religioso di San Miniato, hanno condizionano o ispirato gli stili delle chiese e delle opere d'arte della diocesi. Lungo il corso dell'Arno e sulle strade dei pellegrini, infatti, troviamo un importante patrimonio storico artistico che si è tramandato fino ai nostri giorni».
«Il viaggio inizia appunto dalla cattedrale e dal museo diocesano, per poi in città, toccare le chiese di San Domenico, della Nunziatina, di San Francesco, il Loretino, l'auditorium di San Martino» – spiega Fabrizio Mandorlini.
«Poi a Sant'Angelo a Montorso, Pino di Ponte a Elsa, Cigoli, Montopoli in val d'Arno, Castelfranco di Sotto, Santa Croce sull'Arno, Fucecchio, Santa Maria a Monte, Cerreto Guidi, Perignano, Lari, Casciana Alta, Capannoli, Camugliano. Molti gli artisti che lungo i secoli hanno rappresentato la scena dell'Annunciazione: Anton Domenico Bamberini, Giroldo di Jacopo da Como, Jacopo Chimenti l'Empoli, Pier Francesco Fiorentino, Francesco Curradi, Giovan Battista Vanni, Francesco d'Agnolo Lanfranchi, Nicolò di Pietro Gerini, Giovanni della Robbia, Antonio Luigi Gajoni, la scuola di fra' Paolino, Giovanni di Lorenzo Larciani, Nino Pisano, Andrea della Robbia, don Simone Camaldolese, Raffaello Botticini, Andrea di Francesco Guardi, Santi di Tito, Paolo da Gualdo Cattaneo, a cui si aggiungono molti artisti anonimi».